

Evasione Iva, stretta anche sui professionisti

Split payment esteso alle «consulenze» nei confronti della Pa e delle società pubbliche

Gianni Trovati
ROMA

■ Anche i professionisti dovranno fare i conti con le fatture al netto dell'Iva quando lavoreranno con la Pubblica amministrazione, con le società pubbliche e con le quotate. Questa, almeno, è l'indicazione delle regole a cui hanno lavorato al ministero dell'Economia per la manovra correttiva da 3,4 miliardi. Manovra, va detto, approvata dal consiglio dei ministri martedì sera, ma con una formula «salvo intese» che lascia aperte ulteriori limitature e correzioni tecniche: anche ieri, a Palazzo Chigi il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e la sottosegretaria alla Presidenza Maria Elena Boschi hanno tenuto una riunione con i tecnici per definire il testo.

Ma partiamo dall'inizio. Protagonista del capitolo fiscale della manovra, soprattutto dopo il tramonto dell'ipotesi di intervenire sulle accise dei carburanti, è lo «split payment», cioè la scissione contabile che dal 2015 ha imposto alla Pubblica amministrazione di pagare ai fornitori l'importo dovuto al netto dell'Iva, girata direttamente all'Erario per evitare il rischio evasione. Finora una norma, scritta all'articolo 17-ter, comma 2 del decreto Iva (è il Dpr 673/1972, ma l'articolo 17-ter è stato introdotto dalla manovra 2015), escludeva dalla scissione contabile i «compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla

fonte a titolo di imposta sul reddito»: in altre parole, le parcelle dei professionisti.

Anche loro, però, vengono ora imbarcati nella lotta all'evasione Iva, almeno se gli schemi esaminati in consiglio dei ministri saranno confermati nel testo definitivo del decreto atteso dal Parlamento. In pratica, il commercialista che si occupa della revisione dei conti in un ente pubblico oppure l'avvocato che fornisce consulenza legale, così come l'ingegnere che firma un progetto saranno pagati al netto dell'Iva. La prospettiva non piace ai diretti interessati, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Massimo Miani: «I professionisti sono stati esclusi dallo split essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture - spiega - e non c'è ragione per non confermare questa esclusione».

Naturalmente tutto questo succederà una volta pubblicato ed entrato in vigore il decreto, che però attua anche una seconda mossa allargando di parecchio l'ambito di applicazione di questa scissione contabile. I professionisti, così come tutti gli altri fornitori di beni e servizi, vedranno tolta l'Iva dalle loro fatture non solo quando lavorano con gli enti pubblici, ma anche con tutti gli altri soggetti che saranno coinvolti in questo «split payment 2.0». Il meccanismo, prima di tutto, sarà esteso a tutte le società controllate dalle Pa, centrali

o locali, in via diretta o indiretta. Si tratta di un panorama che include svariate migliaia di soggetti, ma non abbraccia tutto l'universo delle società partecipate perché, salvo eccezioni, quando la maggioranza del capitale sociale è in mano ai privati in genere lo split payment non scatterebbe. A definire il perimetro delle società controllate aiuta infatti il Codice civile, che all'articolo 2359 che fissa come primo parametro per individuare una situazione di controllo quella in cui «le società in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria».

Attenzione, però, perché nelle regole elaborate dal dipartimento Finanze lo split payment nuovo modellato allarga oltre i confini del pubblico, per abbracciare le società quotate in Borsa: l'ultima ipotesi, a quanto si apprende, sarebbe limitata all'indice Ftse Mib, cioè quello che comprende le 40 società più grandi di Piazza Affari, ma con la possibilità che un decreto dell'Economia individui un indice alternativo. Anche in questo caso, lo split payment previsto per la società «madre» si estenderebbe anche ai rapporti commerciali con le aziende controllate.

L'allargamento dello split payment, come è evidente, risponde a un obiettivo duplice: attuare la correzione dei conti senza aprire un capitolo corposo di «nuove tasse», politicamente delicato, e spingere

sulla lotta all'evasione utilizzando uno strumento che ha dato buona prova di sé visto con gli occhi dei conti pubblici: prova tradotta nelle cifre indicate la scorsa settimana alla commissione Finanze della Camera dalla direttrice dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, secondo cui lo split payment (naturalmente nella versione originaria) ha permesso di ridurre l'evasione Iva di 2,5 miliardi nel 2015, e di un miliardo ulteriore nel 2016. Dal nuovo sistema, secondo le stime circolate in questi giorni, dovrebbero arrivare 1,2-1,3 miliardi quest'anno, e qualcosa di più dal prossimo quando sarà applicato a tutti i 12 mesi. Naturalmente per funzionare davvero le nuove regole dovranno colpire solo l'evasione effettiva, accompagnandosi con una messa a regime del sistema dei rimborsi mentre la manovra prevede anche una nuova stretta sulle compensazioni.

Questo nuovo split, comunque, permetterebbe di ridurre ma non di cancellare l'aumento diretto di qualche tasso. In campo resta il mini-ritocco delle accise sui tabacchi (120-150 milioni) e un più sostanzioso pacchetto giochi: ipotesi, questa, che «rischia di far scomparire un intero settore» secondo Acadi e Sistema gioco Italia, le organizzazioni che rappresentano il comparto in Confindustria.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme & Tributi

Gli approfondimenti sulla manovra

Le misure della manovrina



L'IMPATTO STRUTTURALE

La manovrina varata martedì dal consiglio dei ministri attua la correzione dei conti pubblici chiesta dalla Commissione europea all'Italia: l'impatto è pari a 3,4 miliardi, vale a dire lo 0,2% del Prodotto interno lordo

IL VALORE

3,4 miliardi



GIOCHI E ACCISE

In arrivo l'aumento dal 1° ottobre 2017 per il prelievo erariale unico (Preu) sulle new slot e sulla raccolta derivante da videolotteries. Si prevede poi un aumento delle accise sui tabacchi: saranno ritoccati gli oneri fiscali minimi con un decreto dell'Economia

L'IMPATTO

1-1,1 miliardi



IL PACCHETTO FISCALE

La rottamazione delle liti pendenti con le Entrate concede la possibilità di non pagare sanzioni e interessi di mora. C'è poi la nuova stretta sull'Ace. Per il limite dei 120mila euro per i pignoramenti su immobili diversi dalla prima casa si considereranno tutti i beni

L'IMPATTO

2,2-2,3 miliardi

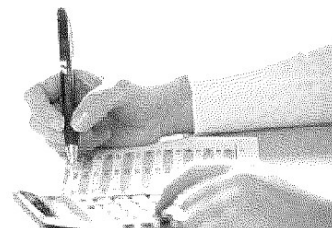


SPENDING REVIEW

Altro pilastro dell'intervento sui conti pubblici sarà il taglio alle missioni e ai programmi di spesa dei ministeri (dai beni e servizi al riaccertamento residui). Secondo le ultime la somma dovrebbe oscillare tra 600 e 700 milioni

LA RIDUZIONE DI SPESA

600-700 milioni



SPLIT PAYMENT

Lo split payment, ossia la scissione dell'Iva che viene versata direttamente all'Erario, allarga decisamente il raggio d'azione. All'estensione alle partecipate pubbliche si aggiunge anche quella alle società quotate. E da ora in avanti il meccanismo riguarderà pure i professionisti

L'IMPATTO

1,2-1,3 miliardi



RIDUZIONE TAX GAP

Non solo split payment. L'obiettivo di ridurre il tax gap tra imposte dovute e versate è affisato alle restrizioni sulle compensazioni dei crediti d'imposta e anche a una limitazione temporale del diritto alla detrazione dell'Iva

IL TAGLIO

3,5 miliardi

MANOVRA CORRETTIVA/ Nel decreto esclusione dei marchi dal regime patent box

Professionisti, stretta sull'Iva

Split payment anche per loro. Compensazioni limitate

DI CRISTINA BARTELLI

Lo split payment si abbatte sui professionisti. Dal 1° luglio prossimo pubbliche amministrazioni e società quotate che pagano fatture ai professionisti, non verseranno l'Iva a questi ultimi ma la gireranno direttamente allo stato. È questa una delle novità contenute nel decreto legge correttivo dei conti pubblici varato martedì scorso dal consiglio dei ministri, approvato salvo intese e dunque ancora in corso di stesura (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Tra le altre novità, l'eliminazione dei marchi dall'applicazione del patent box, che avrà efficacia solo per il futuro salvaguardando i benefici per chi ha già presentato domanda.

Split payment. Nella nota di palazzo Chigi di martedì si legge infatti, al capitolo split payment, che «si ricomprendono anche le operazioni effettuate da fornitori che subiscono l'applicazione delle ritenute alla fonte sui compensi percepiti (essenzialmente liberi professionisti).»

Le modifiche alla scissione dei pagamenti dell'Iva (split payment) entreranno in vigore dal primo luglio 2017. L'effetto è presto detto: se fino al 30 giugno 2017, un fornitore della p.a. emetteva una fattura di 100 euro e ne vedeva corrisposto un importo comprensivo dell'Iva (quindi 122 euro) dal primo luglio quei 22 euro la pubblica amministrazione dell'esempio li tratterrà per girarli direttamente all'erario.

Non è però una semplice partita di giro. In una nota stampata ieri Cna (confederazione) ha

censurato la misura: «Questo provvedimento è destinato a creare enormi problemi finanziari a numerosissimi artigiani, micro e piccole imprese, per i quali il rischio di chiusura diventa reale dal momento che il Def imporrà l'obbligo del visto di conformità a partire dai 5 mila euro di crediti». Secondo le stime degli addetti ai lavori due anni di split payment hanno comportato mancati incassi Iva da parte delle imprese pari a 16 mld. Un cortocircuito che ha poi comportato 650 milioni di oneri in interessi che le imprese hanno dovuto versare al sistema bancario per attingere ad altre forme di finanziamento. **Sergio Giorgini**, segretario nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro osserva infatti che: «tenuto conto che nessuna azienda o professionista ha un utile corrispondente al 22% (Iva) il mancato introito costringerà il ricorso al credito e al pagamento dei relativi interessi per far fronte alle normali operazioni finanziarie e aziendali. Una perplessità che diventa malumore nelle parole di **Armando Zambrano**, presidente del consiglio nazionale ingegneri: «Se non possiamo scaricare l'Iva è una cosa folle. Già subiamo la ritenuta d'acconto. Se permane questa disposizione la situazione è davvero preoccupante». Preoccupazione è espressa anche da **Massimo Miani**, presidente dei dottori commercialisti: «All'epoca dell'introduzione di tale meccanismo», afferma il presidente Massimo Miani, «i professionisti furono esclusi dalla sua applicazione, essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture. Non

vi sono quindi motivi per non confermare detta esclusione anche ora che lo split viene esteso alle operazioni nei confronti delle società pubbliche e delle quotate». Concorde Ezio Piantadosi, segretario del consiglio nazionale geometri: «Siamo completamente spiazzati e amareggiati. Facciamo notare che sui nostri compensi si applica già la ritenuta, questa è un'ulteriore penalizzazione».

Compensi, soglia a 5000.

Si riduce dagli attuali 15 mila euro ai 5.000 euro il limite al di sopra del quale i crediti di imposta possono essere usati in compensazione. Sarà necessario un visto di conformità del professionista o sottoscrizione del revisore legale sulla dichiarazione da cui emergono. Ed è certo che con lo split payment con perimetro allargato si avranno imprese e professionisti con molti più crediti Iva da compensare oltre la soglia dei 5.000 euro.

Patent box, allineamento Ocse.

Nel capitolo dedicato alle misure per lo sviluppo, la nota del governo evidenzia che ci sarà l'allineamento della disciplina del regime patent box alle linee guida Ocse. Secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare comunque la misura non avrà impatto sulle 1.620 imprese che, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, hanno inoltrato domanda per l'agevolazione sui marchi. La misura infatti avrà valenza per il futuro salvaguardando le domande inoltrate entro il 31 dicembre 2016, agevolando il periodo fino al 2021 così come peraltro riconosciuto proprio dall'Ocse.

